

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati - Regis74 78 - Giugno 2016 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma



**AL FORUM RIFIUTI
LE ESPERIENZE VIRTUOSE
DELL'ECONOMIA CIRCOLARE** **88**

INDICE

EDITORIALE **3**

L'economia circolare italiana
e le sfide del cambiamento

PRIMA PAGINA **4**

Il mondo della circular economy
al centro del Forum Rifiuti:
"Chiave per un futuro sostenibile"

TEMI **6**

Risparmio, benefici ambientali e lavoro:
200mila posti con l'economia circolare

L'olio rigenerato, una preziosa risorsa
per la Pubblica Amministrazione green

Cresce la sensibilità ambientale,
italiani sempre più pronti ai cambiamenti

L'allarme del Report "Materia Rinnovata":
dati non trasparenti sul 90% dei rifiuti

Premiazione Comuni Ricicloni 2016:
in Italia aumentano i centri rifiuti free

LIBRI **14**

EquiLibri

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXVI
Numero 88
Giugno 2016

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di Luglio 2016

SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5000 metri quadri. Invece se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048 - www.coou.it



**CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI**

RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



L'economia circolare italiana e le sfide del cambiamento

"L'economia circolare made in Italy". È stato questo il titolo scelto per la terza edizione del Forum Rifiuti, organizzato da Legambiente, Editoriale La Nuova Ecologia e Kyoto Club in partenariato con il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, che si è tenuto a Roma dal 21 al 23 giugno scorsi. Una frase decisamente evocativa, perché questo importante appuntamento ha passato in rassegna per tre giorni i protagonisti dell'economia circolare italiana, mettendo a confronto le più innovative iniziative imprenditoriali e gli enti locali più virtuosi con i rappresentanti delle istituzioni nazionali. Il Forum Rifiuti è una manifestazione "giovane" ma che, nei suoi soli tre anni di vita, ha saputo imporsi all'attenzione dei media e dei decisori pubblici per il notevole livello quantitativo e qualitativo degli interventi e degli argomenti trattati.

Un momento di confronto ancora più importante in una fase storica in cui, in Europa, il pacchetto sulla circular economy appare in una fase avanzata di definizione: si tratta di una serie di misure destinate a cambiare il modo in cui produrremo, utilizzeremo e smaltiremo i nostri prodotti in un futuro tutt'altro che lontano; una rivoluzione rispetto alla quale l'Italia, che sembra essersi finalmente lasciata alle spalle le stagioni caratterizzate dalle gravi emergenze sui rifiuti, può contare oggi su diverse esperienze di leadership a livello internazionale, spesso poco conosciute e non adeguatamente pubblicizzate.

Una di queste è rappresentata proprio dalla filiera degli oli

usati, che da 32 anni costituisce un concreto esempio di economia circolare. Dal 1984 ad oggi il COOU ha raccolto 5.3 milioni di tonnellate di olio lubrificante usato, il 90% delle quali avviate alla rigenerazione per la produzione di nuove basi lubrificanti: il riutilizzo di un rifiuto pericoloso per l'ambiente come l'olio lubrificante usato ha consentito un risparmio complessivo sulle importazioni di petrolio del Paese di 3 miliardi di euro. La nostra filiera, in sostanza, ha iniziato a fare circular economy quando questo concetto era ancora poco noto persino fra gli addetti ai lavori.

Per questo motivo abbiamo deciso di affiancare ancora una volta Legambiente nell'organizzazione del Forum Rifiuti: per presentare le nostre esperienze e il know-how accumulato in tutti questi anni, ma soprattutto per metterci a confronto con altre filiere e realtà virtuose del Paese. Dai dibattiti è emerso, purtroppo, come i decisori pubblici spesso non solo non favoriscano il lavoro di chi quotidianamente opera in questo campo, ma finiscano in qualche modo per ostacolarlo. Per cogliere le sfide del cambiamento in atto, oggi più che mai è necessario poter contare su un impianto normativo adeguato che supporti le aziende "green" della Penisola: questo è l'appello lanciato al Forum dai protagonisti dell'economia circolare italiana. Ci auguriamo che venga accolto.

Paolo Tomasi





IL MONDO DELLA CIRCULAR ECONOMY AL CENTRO DEL FORUM RIFIUTI: "CHIAVE PER UN FUTURO SOSTENIBILE"

Economia circolare, cultura del recupero, cooperazione tra pubblico e privato. Sono questi i temi principali affrontati nel corso del Forum Rifiuti 2016. La manifestazione organizzata da Legambiente, Editoriale La Nuova Ecologia e Kyoto Club in partenariato con il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, quest'anno giunta alla sua terza edizione, è stata occasione per sviluppare un argomento complesso quale quello della gestione e trattamento dei rifiuti tramite il confronto tra i diversi soggetti ed esperienze che compongono lo scenario attuale nazionale sul tema. Consorzi (fra i quali, oltre al COOU, COBAT, Conai ed Ecopneus), rappresentanti delle amministrazioni locali, politici nazionali e addetti ai lavori, si sono alternati in tavole rotonde che hanno approfondito tutti gli aspetti connessi al ciclo dei rifiuti.

Tanti i contenuti di cui si è discusso durante le prime due giornate di dibattito: dall'emergenza che ha caratterizzato gli ultimi anni alle innovazioni tecnologiche e industriali di riciclo, dalla necessità di creare sinergie tra amministrazione pubblica, imprese

e cittadinanza alle politiche per la prevenzione, fino all'impatto dell'illegalità sul sistema economico; il terzo giorno di lavori è stato invece dedicato alla consueta premiazione dei "Comuni Ricicloni", le realtà locali italiane maggiormente impegnate nel campo delle politiche verdi. L'Italia ad oggi, a differenza di quanto si potrebbe supporre, rappresenta nel contesto europeo un

L'economia circolare si configura oggi come strada maestra, concreta possibilità di soluzione delle crisi ambientali che ci affliggono

Paese foriero di numerose best practice e dotato di strumenti legislativi evoluti. Per citare i più recenti provvedimenti, è del maggio 2015 l'approvazione della legge sugli ecoreati, seguita nel dicembre dello stesso anno dal collegato ambientale, mentre nel giugno scorso ha visto la luce la legge di sistema delle agenzie ambientali.

Il nostro Paese inoltre può disporre dei "dati più attendibili in Europa insieme alla Francia" sul recupero degli imballaggi, come ha spiegato Roberto De Santis, presidente del Conai. Per quanto concerne invece il riciclo dell'olio lubrificante usato, in Italia "la filiera è garantita integralmente a differenza di quanto avviene in Germania e Francia, dove oggi la raccolta non si opera praticamente più", ha evidenziato Paolo Tomasi, presidente del COOU. La rigenerazione della materia usata, principio alla base dell'economia circolare, è il sistema migliore per contribuire alla sostenibilità ambientale e sociale perché consente di ottenere, da un rifiuto, un bene primo secondario di qualità e riutilizzabile in processi produttivi ed impieghi della stessa o di altra natura. Tomasi ha evidenziato anche i vantaggi economici che derivano dall'adozione di buone pratiche di recupero: il COOU, grazie alla sua attività di coordinamento della filiera degli oli minerali usati, ha consentito al Paese di risparmiare "circa tre miliardi di euro di importazioni petrolifere" e nel contempo ha svolto, con la campagna educativa itine-

rante "CircOLLamo", un'attività di sensibilizzazione capillare in favore della tutela dell'ambiente e del dialogo tra cittadini e tessuto imprenditoriale.

Molteplici sono le iniziative imprenditoriali d'avanguardia attive nel settore della raccolta e del riciclo dei rifiuti, e nella tre giorni romana non sono mancate le testimonianze di amministratori pubblici locali provenienti da tutta la Penisola che hanno fatto proprio il sistema valoriale dell'economia del riciclo, implementando rispettivamente piani industriali e interventi ispirati al rispetto dell'ambiente. Tra queste Viscolube, azienda italiana leader nel settore della rigenerazione di oli lubrificanti usati: "Totale recupero degli oli lubrificanti usati e riduzione di emissioni di CO₂ e dell'impiego di risorse fossili", sono i benefici per l'ambiente sui quali si è soffermato l'intervento dell'amministratore delegato Antonio Lazzarinetti, che ha spiegato come dalla riraffinazione dell'olio lubrificante usato l'azienda riesca ad ottenere un prodotto di elevata qualità e ad alto grado di efficienza. "Se la Pubblica Amministrazione divenisse acquirente della nostra commodity potrebbe partecipare attivamente al cambiamento creando un'economia del riciclo estesa", ha aggiunto Lazzarinetti auspicando l'opportunità di collaborazione che potrebbe essere avviata tra pubblico e privato a vantaggio della collettività.

Seppure nella specificità e diversità dei contributi offerti, il Forum Rifiuti 2016 ha fatto emergere alcuni orientamenti condivisi. Su tutti il concetto che l'economia circolare si configuri oggi come strada maestra, concreta possibilità di soluzione delle crisi ambientali che ci affliggono, a condizione però che il cambiamento sia condiviso e intrapreso da tutte le parti in causa, senza esclusioni. I cittadini stessi in primo luogo sono chiamati a farsi promotori del nuovo modo di intendere il sistema economico perché è su di essi che ricade la responsabilità delle azioni quotidiane. Ma se molti passi in avanti sono stati fatti in Italia, anche in riferimento alla sensibilità sulle tematiche ambientali (come ha rilevato il sondaggio condotto da Lorien

Consulting, il 93% degli italiani dichiara di essere propenso a fare la raccolta differenziata), permangono ancora ampi margini di miglioramento. Il quadro normativo nazionale appare infatti ancora contraddittorio e, come sottolineato in apertura dei lavori da Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente, i "tanti campioni dell'economia circolare" dovrebbero essere messi nelle condizioni di poter operare sotto regolamentazioni "certe e condivise". A livello nazionale, si è evidenziato infatti da più parti il bisogno di "fare rete" tra gli attori coinvolti, in particolare imprese e istituzioni, mentre il sistema risulta oggi forte-

zione, questa, condivisa anche dal presidente di Legambiente Rossella Muroli che, estendendo il discorso al piano internazionale, ha sottolineato quanto sia decisivo l'avvio di un coordinamento su base europea in tema di gestione e riciclo dei rifiuti e più in generale di difesa dell'ambiente. In quest'ottica, l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo di "primo piano in Europa nella richiesta di maggiori tutele per l'ambiente, ma nel frattempo il Governo Nazionale - ha aggiunto Muroli - dovrebbe mostrare più convinzione nell'adozione di politiche volte a sostenere l'economia circolare".

Nel corso dei lavori si è trattato dif-



mente rallentato e a volte interrotto da un eccesso di burocrazia.

"L'economia circolare è una nuova prospettiva di vedere le cose e vuol dire partecipazione di tutti", ha sostenuto il presidente del COOU Tomasi, che nel suo intervento ha ribadito come "mercato e velocità" siano "condizioni essenziali per far funzionare bene" tutta la filiera e per contrastare la lentezza degli apparati statali. Tomasi ha inoltre ricordato a riguardo l'importanza dell'impiego di competenze tecniche specifiche all'interno della pubblica amministrazione e della cooperazione tra società civile e rappresentanze istituzionali. Una convin-

fusamente anche il tema dell'illegalità presente nel comparto della gestione dei rifiuti, che troppo spesso si è trovato sotto l'influenza o addirittura il controllo della criminalità organizzata. Una riflessione che è stata ulteriore occasione per riaffermare come, in un contesto purtroppo non esente da criticità, la consapevolezza culturale, il coinvolgimento e l'azione di controllo esercitata dai cittadini e dalle forze della società civile possa essere fattore di prevenzione e contrasto dei fenomeni illegali e di speculazione ai danni dell'ecosistema.

Mattia Piola



RISPARMIO, BENEFICI AMBIENTALI E LAVORO: 200MILA POSTI CON L'ECONOMIA CIRCOLARE

Sarebbero 199mila, secondo una stima prudentiale, i nuovi posti di lavoro creati in Italia dall'economia circolare, al netto dei posti persi a causa del superamento del modello produttivo precedente.

L'Italia potrebbe far leva soprattutto su riciclo e rigenerazione, sulla bioeconomia, sull'innovazione nell'industria alimentare, chimica, farmaceutica, dei prodotti confezionati di largo consumo e nell'industria biotecnologica.

Ma il nostro Paese ha anche un settore agricolo molto sviluppato che produce annualmente 9 milioni di tonnellate di rifiuti e 20 milioni di tonnellate di residui agricoli che potrebbero trovare un riutilizzo vantaggioso nel compostaggio, la digestione anaerobica e la bioraffinazione, mentre un ulteriore sviluppo occupazionale ed economico potrebbe venire dal settore attualmente in crescita delle bioplastiche (green-alliance.org.uk/).

Altre stime parlano di 400mila nuovi posti di lavoro in Europa, che si creerebbero grazie all'applicazione rigorosa dell'attuale legislazione

sui rifiuti e altri 180mila verrebbero dall'applicazione del pacchetto sull'economia circolare del luglio 2014 (secondo le stime della valutazione d'impatto della Commissione Europea al 2030), mentre per lo stesso orizzonte temporale, uno studio del settembre 2015 dell'Organizzazione non Governativa britannica Wrap, ipotizzerebbe

L'Italia potrebbe far leva sulla bioeconomia, su riciclo e rigenerazione, sull'industria biotecnologica e sull'innovazione nell'industria alimentare, chimica e farmaceutica

addirittura 3 milioni di nuovi posti di lavoro tra diretti e indotto. Ciò che è certo, è che un'economia più attenta all'uso delle risorse genererebbe benefici sostanziali non solo in termini economici ma anche occupazionali e ambientali. In Europa il pacchetto sull'econo-

mia circolare è in una fase avanzata di definizione. L'Italia si sta lasciando alle spalle le stagioni caratterizzate dalle gravi emergenze rifiuti e può contare su diverse esperienze leader a livello internazionale.

L'uso efficiente delle risorse è uno dei principali fattori di competitività delle imprese, considerato che il 40% dei costi che il settore manifatturiero europeo mediamente sostiene è attribuibile alle materie prime, una quota che con i costi dell'acqua e dell'energia arriva fino al 50% del costo di fabbricazione, rispetto al 20% attribuibile al costo del lavoro.

Per questa ragione è indispensabile aumentare almeno del 30% entro il 2030 la produttività delle risorse, misurata in base al rapporto tra prodotto interno lordo e consumo di materie prime. La prevenzione dei rifiuti, la rigenerazione, la riparazione e il riciclaggio possono generare risparmi netti per le imprese europee pari a 600 miliardi di euro, ossia l'8% del fatturato annuo, riducendo nel contempo l'emissione di gas serra del 2-4%.



L'OLIO RIGENERATO, UNA PREZIOSA RISORSA PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE GREEN

Inserire anche gli oli lubrificanti rigenerati fra i prodotti che, secondo il Piano d'Azione Nazionale per gli Acquisti Verdi, la Pubblica Amministrazione dovrebbe preferire per il loro minore impatto ambientale: è stata questa l'esigenza emersa nel corso del convegno "Materie prime seconde e acquisti verdi: vincoli normativi e opportunità imprenditoriali".

Gli oli lubrificanti rigenerati, che si ottengono dall'olio usato attraverso un processo di riraffinazione, rappresentano una preziosa risorsa per l'economia circolare: negli ultimi 32 anni, la rigenerazione degli oli usati ha consentito all'Italia di evitare l'importazione di quasi 34 milioni di barili di petrolio per la produzione di basi lubrificanti nuove, con un risparmio economico per il Paese quantificato in 1.350 milioni di euro. In termini di impatto ambientale, per ogni tonnellata di olio rigenerato si registra un risparmio netto del 40% di CO₂ rispetto alle emissioni provenienti dal ciclo produttivo degli oli di prima raffinazione; e anche dal punto di vista tecnologico, le basi lubrificanti rigenerate hanno ormai

da tempo raggiunto livelli qualitativi comparabili a quelli delle basi di prima raffinazione.

Circa il 30% delle basi lubrificanti consumate in Italia sono rigenerate: è come se il nostro Paese, ogni 4 anni, non importasse nemmeno una goccia di greggio normalmente impiegato per la produzione di basi lubrificanti; eppure in Italia, e più in generale in Europa, il valore "green" degli oli lubrificanti che contengono una quota percentuale di basi rigenerate non viene adeguatamente valorizzato e i consumatori non ne sono a conoscenza. "Qualità del prodotto, elevate performance ambientali ed elevati livelli nel recupero della materia che comportino una pressoché totale eliminazione dell'avvio a smaltimento - ha spiegato Antonio Lazzarinetti, AD di Viscolube - rappresentano i tre fattori sui quali è necessario fare leva per un utilizzo esteso delle basi rigenerate. Oggi più che mai è importante che le Pubbliche Amministrazioni diventino protagoniste dell'economia circolare, favorendo lo sviluppo di un mercato di prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale".

Gli Acquisti Verdi delle Pubbliche Amministrazioni potrebbero quindi costituire un volano alla domanda di mercato di oli lubrificanti rigenerati, da utilizzare nel trasporto pubblico e negli automezzi dedicati al servizio d'igiene urbana e al trasporto scolastico. L'uso di oli rigenerati nei trasporti pubblici e nei servizi per la raccolta dei rifiuti potrebbe rappresentare un'opportunità per tutte le parti in causa: per gli utilizzatori, perché assicura efficienza ai motori e risparmi sui costi; per i produttori, perché al ricavo delle vendite si aggiunge una maggiore visibilità in termini di sensibilità ambientale; per la società nel suo complesso, perché si riducono gli impatti sull'ambiente. "L'iscrizione nel registro degli Acquisti Verdi degli oli lubrificanti formulati con una certa percentuale di basi rigenerate - ha concluso Lazzarinetti - è quindi un passo fondamentale per consolidare il contributo della rigenerazione alla green economy nazionale e per migliorare l'impronta ecologica delle pubbliche amministrazioni senza perdere in qualità".



CRESCE LA SENSIBILITÀ AMBIENTALE, ITALIANI SEMPRE PIÙ PRONTI AI CAMBIAMENTI

Disoccupazione, immigrazione e terrorismo sono, nell'ordine, le questioni che preoccupano più gli italiani, ma cresce anche l'inquietudine per i temi ambientali. I dati sono raccolti da Lorien Consulting - una rilevazione sulla sensibilità ambientale degli italiani e su opinioni e comportamenti in tema di rifiuti, in continuità con il pluriennale monitoraggio sui temi ambientali che Lorien conduce nell'ambito del suo Osservatorio - e presentati dall'amministratore delegato Antonio Valente al Forum Rifiuti.

La preoccupazione degli italiani nei confronti delle tematiche ambientali torna complessivamente ai livelli di due anni fa, raggiungendo il 35%. Gli italiani ritengono che per contrastare i danni ambientali siano necessari investimenti strutturali piuttosto che semplici interventi contingenti, a partire dalla riconversione energetica verso le fonti rinnovabili e la messa in sicurezza del territorio.

I cittadini ritengono che i principali responsabili della salvaguardia dell'ambiente siano proprio loro stessi (57%), più di qualunque altra istituzione o realtà organizzata; e oltre a

ritenersi informati sulle tematiche ambientali, si sentono responsabili in prima persona e sono sempre più disposti a impegnarsi per un cambiamento (+ 0,6 punti su una scala da 1 a 10 solo nell'ultimo anno).

Ritengono inoltre l'inefficiente gestione dei rifiuti una delle più importanti minacce ambientali (28%), subito dietro a inquinamento e cambiamenti climatici (30%), inquinamento industriale di acque, terreni e aria (34%) e inquinamento atmosferico (44%). Oltre il 50% si ritiene informato sul tema della raccolta differenziata e del riciclo: il 93% fa la raccolta differenziata (solo il 7% dichiara di non farla) e di questi il 59% lo fa perché la ritiene un'azione importante, non per obbligo di legge. Tra chi non la fa, invece, si lamenta soprattutto la mancanza di infrastrutture adeguate, a partire dalla mancanza di cassonetti.

Ad oggi la situazione in Italia è equamente suddivisa tra raccolta porta a porta (43%), raccolta stradale (46%) e mista (11%), mentre cala la sensazione che la prima rappresenti a tutti gli effetti il miglior sistema. La ricerca evidenzia anche

che gli italiani (92%) sono fortemente orientati verso un modello di economia circolare nel quale non esistono scarti e dove i nuovi prodotti si realizzano attraverso materiali riciclati, creando un notevole vantaggio economico per il Paese.

“Una buona notizia - secondo la presidente di Legambiente Rossella Muroni - che rispecchia peraltro una tendenza già in corso: nel settore dell'economia circolare il nostro paese si sta già impegnando, con progressi crescenti. Per ogni milione di euro di Pil, infatti, produciamo 42 tonnellate di rifiuti a fronte delle 65 prodotte dalla Germania, grazie alla capacità di recupero e riuso dei rifiuti nel settore produttivo, un settore che è piuttosto sviluppato, anche se la situazione si presenta molto diversa da regione a regione, con aree che sono campioni a livello europeo e altre che continuano a investire in discariche e inceneritori. Ora occorre sottrarre alla discarica tutto quello che può essere destinato al riuso e al riciclo, e i risultati della ricerca Lorien lasciano ben sperare per il futuro di un obiettivo non più derogabile”.

“I dati che emergono - ha spiegato

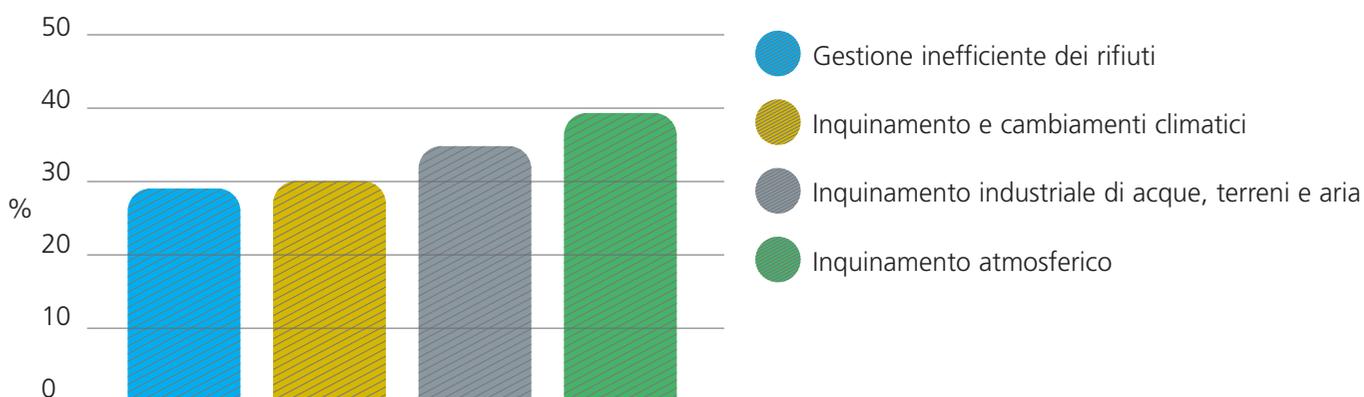
il presidente del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, Paolo Tomasi - dimostrano la bontà del lavoro svolto in questi anni dai Consorzi di filiera insieme alle associazioni ambientaliste. Questo costante impegno di comunicazione e sensibilizzazione ha contribuito ad accrescere l'attenzione degli italiani verso le tematiche ambientali e, in particolar modo, la consapevolezza dell'importanza dei comportamenti individuali nella tutela dell'ecosiste-

ma. Oggi ben il 92% degli intervistati considera l'economia circolare un vantaggio per il Paese: un traguardo importante per chi, come il COOU, da ben 32 anni opera quotidianamente per raccogliere un rifiuto pericoloso come l'olio lubrificante usato e per trasformarlo in una nuova risorsa".

"Insieme alla sensibilità ambientale - ha detto Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto club - ciò che cresce è la consapevolezza che l'econo-

mia circolare è anche la scelta più conveniente per il nostro sistema di imprese. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa, povero di materie prime: è evidente che gestione integrata dei rifiuti, chimica verde, green public procurement debbano essere gli strumenti per una politica industriale in grado di dare risposte alle nuove sfide di un'economia sempre più globalizzata".

MINACCE AMBIENTALI: LE PERCENTUALI DELL'IMPORTANZA PER GLI ITALIANI



I DATI DELL'OSSERVATORIO RECYCLE

A Forum Rifiuti è stato presentato anche il Rapporto dell'osservatorio Recycle di Legambiente sulla sfida nel settore delle costruzioni, che fa il punto sull'innovazione nei cantieri e nei capitolati per ridurre il prelievo da cava e gli impatti sull'ambiente. Un rilancio del settore che permetta di ridurre l'impatto sugli ecosistemi e al contempo di creare lavoro e ricerca applicata è concretamente possibile, come bene dimostra la trentina di esempi di cantieri raccolti nel dossier, di edifici e infrastrutture dove sono stati impiegati materiali provenienti dal riciclo (come lo Juventus Stadium e il Palaghiaccio di Torino). Queste e le altre esperienze raccontate nel Rapporto dimostrano come esistano oggi norme codificate basate sulle prestazioni, che permettono ai materiali da riciclo di poter competere sul piano tecnico e anche del prezzo, spinto dalla Direttiva 2008/98/CE che prevede che al 2020 si raggiunga un obiettivo pari

al 70% del riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione.

I vantaggi che questa prospettiva apre sono rilevanti. In primo luogo, in termini di lavoro e attività imprenditoriali, perché le esperienze europee dimostrano che aumentano sia l'occupazione che il numero delle imprese attraverso la nascita di filiere specializzate. In secondo luogo, nella riduzione del prelievo da cava. In Italia esistono oggi circa 2.500 cave da inerti e almeno 15.000 abbandonate, di cui oltre la metà sono ex cave di sabbia e ghiaia. Arrivando al 70% di riciclo di materiali di recupero si genererebbero oltre 23 milioni di tonnellate di materiali che permetterebbero di chiudere almeno 100 cave di sabbia e ghiaia per un anno. Infine, da un punto di vista della riduzione di emissioni di gas serra: aumentando, ad esempio, la quantità di pneumatici fuori uso recuperati e utilizzati fino a raddoppiarla al 2020, diventerebbe possibile rias-

sfaltare 26.000 km di strade. Il risparmio energetico ottenuto, considerando che non si userebbero più materiali derivati dal petrolio, sarebbe di oltre 400.000 MWh: ovvero il consumo in più di due anni di una città come Reggio Emilia, con un taglio alle emissioni di CO₂ pari a 225.000 tonnellate. Una nota dolente nel quadro attuale è sicuramente, l'assenza di numeri certi sui rifiuti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione. In molte Regioni non esiste alcun controllo o filiera organizzata del recupero e non si conteggia lo smaltimento illegale, per cui in Italia si arriva a riciclare appena il 9% dei rifiuti da costruzione e demolizione, secondo i dati Eurostat, a differenza di Olanda, Germania e Danimarca che sono sopra il 90%, grazie all'attuazione di precise politiche per aiutare la filiera del riciclo, e in questo modo hanno ridotto il prelievo da cava e l'impatto sull'ambiente.



L'ALLARME DEL REPORT "MATERIA RINNOVATA": DATI NON TRASPARENTI SUL 90% DEI RIFIUTI

"Far emergere e utilizzare le decine di milioni di tonnellate di materia che sfuggono all'attenzione, perché il loro uso potrebbe valere in Europa il 7% Pil". A lanciare l'allarme per un vuoto di informazione - e quindi di azione - che rischia di collocare il nostro Paese in seconda fila nella griglia di partenza delle nuove forme di economia, è lo Short Report "Materia rinnovata. Quanto è circolare l'economia: l'Italia alla sfida dei dati", elaborato dalla rivista Materia Rinnovabile (Edizioni Ambiente) e presentato al Forum Rifiuti.

Su nove decimi dei rifiuti che complessivamente si producono in Italia si hanno infatti informazioni poco chiare o contrastanti. In alcuni settori produttivi non ci sono dati sulla destinazione degli scarti, in molti altri i conti non tornano. L'attendibilità delle cifre diventa sfuggente a causa di autocertificazioni, deroghe, rischi di doppio conteggio. Poco sappiamo soprattutto del destino dei circa 130 milioni di tonnellate di materiali che fuoriescono da aziende e altri settori produt-

tivi: l'attenzione è concentrata solo su una parte dei 30 milioni di tonnellate di scarti che vengono dalle città, su un totale complessivo di 161 milioni di tonnellate di rifiuti. Ma in quel quasi 90% dei rifiuti che rimane nel cono d'ombra è contenuta non solo una potenziale bomba ambientale, ma anche una vera e propria miniera di materie riutilizzabili per cui si rende invece difficile una 'second life'. Un consistente handicap di partenza per l'economia circolare - oggetto di un indirizzo politico della Ue che deve essere trasformata in azioni da tutti i paesi membri - che vale una crescita del 7% del PIL europeo, secondo le stime di Ellen MacArthur Foundation e McKinsey Center for Business and Environment.

Rifiuti urbani

Dei 30 milioni di tonnellate dei rifiuti urbani, come è noto, la raccolta differenziata si attesta a una percentuale appena superiore al 40%, contro un obiettivo di legge del 65%. A fare la parte del leone in questa operazione di riciclo sono i Consorzi e i 'sistemi collettivi', sostenuti dai pro-

duttori delle materie che poi vengono raccolte. Ma stiamo parlando solo di alcune tipologie di rifiuti: imballaggi, pneumatici, RAEE, oli minerali e vegetali, batterie, frazione organica dei rifiuti urbani. A risultare mancanti o a essere ancora di difficile accesso sono in particolare i dati di alcune famiglie di rifiuti: e qui - rileva lo Short Report - si annida non solo una enorme quantità di materia che grava in quanto scarto sul nostro ambiente e sui nostri paesaggi, oltre che nello sviluppo di un'economia illegale. In quel "resto" c'è la possibilità, a livello europeo, di risparmi di ben 600 miliardi di euro per i settori produttivi, di 580 mila nuovi posti di lavoro, di un taglio del 2-4% delle emissioni serra. I conti, insomma, sono presto fatti. In Italia il sistema produttivo ha un input complessivo di 560 milioni di tonnellate annue di materia prima (dato 2012) e un output che negli ultimi anni oscilla attorno ai 160 milioni di rifiuti: ci sono quindi 400 milioni di tonnellate di materia che possono riapparire sotto forma di prodotti; oppure evaporare (fisicamente o metaforicamente)

durante i processi di lavorazione, di consumo, di trasporto. Una vera e propria miniera di materie prime a cui ancora difficilmente si attinge o addirittura si pensa. Il rapporto punta l'indice su due comparti di centrale

miliardi di euro e che ha una formidabile prospettiva di crescita. Secondo le previsioni Ocse, nel 2030 il 35% dei prodotti chimici e dei materiali deriverà da fonti biologiche.



importanza per il Paese: quello del riciclo della frazione organica non urbana dei rifiuti e l'enorme mole prodotta dall'edilizia, due settori su cui appunto i dati latitano o sono semplicemente in contrasto fra loro.

Rifiuti organici

Oggi si recupera il 43% della frazione organica dei rifiuti urbani, che viene trasformata in un milione e mezzo di tonnellate di compost. Ma ci sono milioni di tonnellate di scarti prodotte dal sistema agroalimentare, una delle eccellenze del Paese, che sfuggono ai radar perché non compaiono nei dati aggregati delle statistiche. Gestire meglio i flussi dell'organico vuol dire ottenere la materia prima per il comparto della chimica verde; un comparto che vede l'Italia giocare un ruolo di primo piano a livello europeo e che rappresenta la parte tecnologicamente più avanzata della bioeconomia: una componente della circular economy che per l'Europa vale da sola 2mila

Rifiuti da costruzione e demolizione

Dal cemento armato ai mattoni, dai telai delle finestre ai vetri, dai cavi del circuito elettrico alle tubazioni, dalle ceramiche all'asfalto: il comparto "costruzione e demolizione" vale circa un terzo dei rifiuti speciali che in Europa sono 820 milioni di tonnellate, la voce più rilevante su una produzione totale di rifiuti pari a circa 2,5 miliardi di tonnellate. In Italia, secondo dati Eurostat per il 2012, il settore produce 53 milioni di tonnellate e più del 70% dei rifiuti viene riciclato. Sarebbe un buon quadro. Ma se confrontiamo la situazione italiana con quella di altri Paesi europei vediamo che anche in questo caso i numeri non tornano. I Paesi Bassi, con una popolazione oltre quattro volte minore della nostra arrivano a 81 milioni di tonnellate da C&D, la Germania a 197 milioni, la Francia a 247 milioni, il Belgio a 24 milioni, la Gran Bretagna a 100 milioni. "In Italia abbiamo un movimento pro capite di materiali in edilizia 6 volte inferiore a quello dei Paesi Bassi? Oppure siamo meno interessati al recupero?", è il quesito che emerge nel report. In realtà, secondo Legambiente, basterebbe effettivamente arrivare al 70% di riciclo dei materiali di recupero (nel 2008 era fermo al 10%) per ottenere molti benefici: primo tra tutti, la chiusura di almeno 100 cave di ghiaia e sabbia.

MONSUMMANO/TOSCANA



PALENA/ABRUZZO



PREMIAZIONE COMUNI RICICLONI 2016: IN ITALIA AUMENTANO I CENTRI RIFIUTI FREE

Quest'anno il Premio Comuni Ricicloni 2016 di Legambiente riserva un'inaspettata sorpresa, che lascia ben sperare per un'Italia libera dai rifiuti. Crescono, infatti, i comuni "Rifiuti free", quelli che oltre ad essere ricicloni, hanno deciso di puntare sulla riduzione del residuo non riciclabile da avviare a smaltimento. Sono ben 525, contro i 356 dello scorso anno, le realtà che producono meno di 75 chilogrammi annui per abitante di rifiuto secco indifferenziato, (7% del totale nazionale), per una popolazione che sfiora i 3 milioni di cittadini. Risultati ottenuti con ricette diverse ma con un denominatore comune: la responsabilizzazione dei cittadini attraverso una raccolta domiciliare, una comunicazione efficace e con politiche anche tariffarie che premiano il cittadino virtuoso.

Per un'Italia "Rifiuti free" e per far vincere l'economia circolare, secondo Legambiente serve l'ultimo sprint finale per far diventare queste buone pratiche uno standard su tutto il territorio nazionale a partire dalla diffusione su larga scala di un sistema di tariffazione puntuale.

"I risultati emersi in questa edizione del nostro rapporto - dichiara Rossella Muroni, presidente nazionale di Legambiente - sono assolutamente incoraggianti. Quella dei Comuni ricicloni e quella dei "Rifiuti

free" è una rivoluzione e una riforma anti-spreco che fa bene al Paese, perché dimostra che l'economia circolare è già in parte in atto e che un'Italia libera dai rifiuti è un sogno realizzabile. Abbiamo comuni virtuosi nella raccolta differenziata ed eccellenze che hanno quasi annullato la necessità di smaltimento di quasi tutti i rifiuti normalmente prodotti. Ora la vera scommessa è quella far diventare nei prossimi 3 anni tutta l'Italia "Rifiuti free", traghettando i tanti comuni ricicloni verso la nuova sfida della riduzione del secco residuo da avviare in impianti di incenerimento e in discarica, per accompagnarli verso la rottamazione di questo sistema impiantistico che ha caratterizzato gli anni '90 e 2000. Per realizzarlo oltre all'impegno delle amministrazioni e dei cittadini, è importante che anche la politica faccia la sua parte attraverso l'introduzione di un sistema di tariffazione puntuale su larga scala, dicendo stop ai nuovi inceneritori e avviando una graduale dismissione a partire dagli impianti più obsoleti. Ed ancora replicando le buone pratiche su tutto il territorio e definendo un nuovo sistema di incentivi e disincentivi per far in modo che la prevenzione e il riciclo siano sempre più convenienti".

Comuni "Rifiuti free" e consorzi - Sono quattro le regioni che superano

la media nazionale del 7% di "Rifiuti free" rispetto al totale. In particolare il Veneto si distingue per ben 204 comuni "liberi dai rifiuti", seguito dalla Lombardia con 76 comuni (grazie soprattutto alla provincia di Mantova che rappresentano il 5% del totale dei comuni lombardi). Importanti numeri arrivano anche dal Friuli-Venezia Giulia (63 comuni), dal Trentino Alto Adige (56) e dalla Campania con le sue 50 realtà virtuose su 550 comuni totali. Indietreggia il Piemonte che quest'anno conta solo 8 comuni "targati Rifiuti free".

Oltre ai territori di eccellenza, ci sono anche le tante esperienze delle gestioni consortili che confermano ancora una volta la loro validità ed efficacia: praticamente tutti i "Rifiuti free", con pochissime eccezioni, fanno parte di un consorzio o di una comunità montana. A guidare la classifica dei Consorzi "Rifiuti free" al di sopra dei 100mila abitanti è il Consiglio di Bacino Priula (Tv) che può vantare per i suoi 556mila abitanti quasi l'83% di differenziata a fronte di poco più di 50 kg/abitante/anno di secco residuo. Tra quelli al di sotto dei 100mila abitanti si distingue invece Amnu, in provincia di Trento, con quasi 43 kg/abitante/anno. Gran parte dei consorzi si trovano in Triveneto.

È quanto emerge dal rapporto

VALDA/TRENTINO

TORTOLI/SARDEGNA



Comuni ricicloni 2016 di Legambiente presentato nell'ambito della tre giorni del Forum Rifiuti realizzato con Editoriale La Nuova Ecologia e Kyoto Club e in partenariato con il COOU, durante il quale sono stati premiati i comuni "Rifiuti free". Alla presentazione hanno partecipato Rossella Muroni presidente di Legambiente, Massimo Caleo, vicepresidente Commissione Ambiente Senato della Repubblica, Salvatore Micillo, Commissione Ambiente Camera dei Deputati, Serena Pellegrino, Vicepresidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati e Silvia Velo, sottosegretario Ministero Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Quest'anno Legambiente ha introdotto nuovi criteri nella classifica: per entrare nella rosa della gestione sostenibile dei rifiuti di Comuni ricicloni, non solo si deve rispettare l'obiettivo di legge del 65% sulla raccolta differenziata ma si deve anche puntare sulla qualità e sulle politiche di prevenzione. Nelle graduatorie compaiono solo quei comuni i cui cittadini hanno conferito nel contenitore del secco meno di 75 Kg all'anno di rifiuto non riciclabile.

Proposte Legambiente - Per un'Italia libera dall'emergenza rifiuti, Legambiente rilancia sei delle dieci proposte contenute nel Manifesto "Rifiuti free" (le altre quattro sono già realtà) e torna a ribadire l'importanza di introdurre l'obbligo di tariffazione puntuale su tutto il territorio

nazionale. Anche se ad oggi ci sono stati diversi passi avanti, dal punto di vista normativo, (vedi la legge sulle agenzie ambientali, quella sugli eco-reati e il collegato ambientale, la legge della Regione Marche sul tributo speciale sullo smaltimento in discarica e quella della Regione Emilia Romagna verso rifiuti zero), per promuovere riciclo e prevenzione bisogna fare di più. In particolare occorre: 1) utilizzare i proventi dell'ecotassa per politiche di prevenzione, riuso e riciclo; 2) premiare i comuni virtuosi e le popolazioni con sistema di tariffazione; 3) eliminare gli incentivi per il recupero energetico dai rifiuti;

Sono 525 le realtà che superano il 65% di differenziata e producono meno di 75 Kg annui per abitante di rifiuto secco indifferenziato

4) completare la rete impiantistica italiana per il riciclaggio e il riuso dei rifiuti con gli impianti anaerobici e aerobici per trattare l'organico, quelli di riciclo di tutte le filiere e frazioni nelle regioni ancora sprovviste, i siti produttivi per la preparazione per il riutilizzo e tutte le innovazioni tecnologiche che sono in grado di recuperare materia dai rifiuti considerati fino a ieri irriciclabili; 5) "Chi inquina paga": lotta allo spreco e prevenzione della produzione di rifiuti; 6) stop

a qualsiasi commissariamento per l'emergenza rifiuti. Per l'associazione ambientalista sono tutti obiettivi che si possono raggiungere e che l'Italia è in grado di fare, come dimostrano le esperienze nel rapporto.

Esperienze green - Non poteva mancare un passaggio sulle storie di eccellenza, come l'Emilia Romagna che continua il suo percorso green a favore dell'ambiente. La nuova legge regionale dell'autunno 2015 e il conseguente piano sull'economia circolare, prevede un innovativo e condivisibile sistema di premialità e penalità che si basa sul quantitativo di secco residuo avviato a smaltimento e non sulla percentuale di raccolta differenziata. Tra le città dell'Emilia Romagna, si distingue in modo particolare Parma, tra i capoluoghi decretati "Ricicloni" nel 2015, che dal 1 luglio 2015 ha attivato una tariffazione puntuale su tutta la città incentivando i cittadini a un comportamento virtuoso e rispettoso dell'ambiente, con una riduzione del costo della bolletta. In particolare sono oltre 92mila le famiglie che ne hanno beneficiato. Altra esperienza positiva arriva questa volta dal Sud, dalla Calabria, dove il comune di Catanzaro ha avviato con successo la raccolta differenziata domiciliare. Il Comune, che partiva dal 10% di raccolta differenziata nel 2015, a maggio di quest'anno ha raggiunto una media di raccolta differenziata pari all'80% nelle prime due aree servite, elevando la percentuale complessiva della raccolta cittadina al 32%.

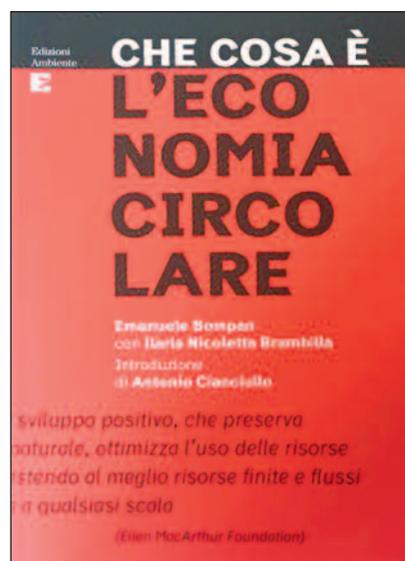
EQUILIBRI

Che cosa è l'Economia Circolare

di Emanuele Bompan e Ilaria Nicoletta Brambilla

“L'“economia Circolare” è stato scritto da Emanuele Bompan e Ilaria Nicoletta Brambilla, che hanno lavorato insieme ad uno dei più esperti giornalisti italiani in tema di ambiente e sostenibilità, inviato di Repubblica Antonio

Cianciullo, qui nella veste di direttore del bimestrale “Materia Rinnovabile”, rivista internazionale che docu-



menta l'evoluzione del rapporto tra economia, società e ambiente. In 160 pagine gli autori offrono un ritratto estremamente chiaro di come il concetto si è formato e di cosa significa oggi, riportando numerosi esempi della sua applicazione in progetti industriali dei più diversi settori e nelle politiche. Il testo è arricchito da alcune

interviste ai “guru” internazionali dell'innovazione sostenibile in economia. “L'economia circolare” definisce con molta nettezza cosa è e cosa non è economia circolare, fornendo al lettore indicazioni per districarsi nell'uso già molto diffuso che si fa di questo termine oggi sempre più “in voga”. Fino a qualche anno fa l'assunto di base di ogni modello economico era “produci, consuma, dismetti” stabilito all'alba della Rivoluzione industriale. Un processo teleologico, inarrestabile, di vita e morte della materia, estratta, lavorata, abbandonata.

Economia Innovatrice

di Andrea Di Stefano e Massimiliano Lepratti

La cifra dominante del nuovo millennio è quella dell'incertezza; incertezza finanziaria, economica, e sociale. Alcune di queste incertezze sono già state affrontate periodicamente nel corso della storia contemporanea, ma l'incertezza ambientale è una novità assoluta, e sta minacciando la sopravvivenza stessa di gran parte della specie umana. Per affrontarla, occorre partire da un'analisi che integri tutti gli aspetti e faccia parlare tra loro mondi finora separati, come quello degli ecologisti e quello degli economisti. La tesi degli

autori è che la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul dibattito economico sia una precondizione per una maggiore democratizzazione delle scelte pubbliche e una responsabilizzazione di quelle private. Il tentativo è quello di individuare i meccanismi strutturali in grado di connettere i due piani, pubblico e privato, per dare dignità globale al cambiamento. Per



introdurre una conversione così complessa, sono necessarie alcune premesse, alcune questioni aperte su cui gli autori articolano un proprio punto di vista e che scandiscono in quattro sezioni l'argomentazione della prima parte del volume: la necessità della circolarità sistemica, il rapporto tra ecologia e lavoro, la relazione necessaria tra ecologia e industria e il ruolo dell'economia pubblica.



Rapporto Ambiente Italia 2016

di Edoardo Zanchini, Sebastiano Venneri e Giorgio Zampetti

Cambia pelle ancora una volta il rapporto annuale di Legambiente, Ambiente Italia, che dal 1989 documenta la situazione ambientale del nostro Paese, evidenziandone le criticità e i progressi verso una gestione realmente sostenibile. Per il 2016 il rapporto si concentra su un solo tema, particolarmente denso di significati per il nostro Paese: la situazione della linea



costiera, oltre 7.000 chilometri di territorio che rappresentano una considerevole ricchezza ambientale ed economica.

Su questo grande patrimonio si addensano diverse minacce: erosione, abusivismo e cementificazione, inquinamento e, per completare il quadro, gli effetti del cambiamento climatico: desertificazione, innalzamento del livello dei mari e crescita della

frequenza e intensità dei fenomeni atmosferici estremi. Come può reagire un Paese che sulla bellezza delle proprie coste si gioca parecchi punti di Prodotto interno lordo? Con il consueto coinvolgimento degli esperti più autorevoli, il Rapporto Ambiente Italia 2016 prova a tracciare degli scenari credibili e a proporre idee utili alla realizzazione di azioni concrete di tutela e valorizzazione di una delle parti più preziose e delicate del nostro territorio.

Ecomafia 2016

a cura di Legambiente

Edopo vent'anni una fondamentale battaglia è stata vinta: a metà dello scorso anno è stata approvata la legge sugli ecoreati (Legge 68/2015 del 22 maggio 2015). Ecomafia 2016 è quindi il primo rapporto in grado di documentare l'impatto di questa legge sulle attività contro l'ambiente e il territorio attuate dalla criminalità organizzata. Cosa è cambiato? La legge si sta rivelando quell'efficace strumento di contrasto per cui ci si è tanto battuti? Le organizzazioni criminali hanno già preso contromisure? Ecomafia 2016 offre il ritratto di un "anno a metà", con il consueto apparato di dati e di analisi su tutto il territorio nazionale.

"Alla fine ci riusciremo a capirlo. A capire che lotta alla mafia significa difesa dell'ambiente, della salute e dell'economia e viceversa. E soprattutto a capire che non c'è più tempo. Certo, probabilmente potevamo capirlo vent'anni fa, alla lettura del primo rapporto Ecomafia. Di sicuro non avremo altri vent'anni per farlo".

Carlo Lucarelli



"Questo dossier è la prova che per contrastare sprechi e crisi è necessario smantellare le economie ecomafiose. Prendere i loro capitali, difendere il Paese. Sempre".

Roberto Saviano

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati,
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma, o
anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.coou.it

CIRCOLIAMO

*CAMPAGNA EDUCATIVA ITINERANTE
DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI*

2016

A SETTEMBRE RIPARTIAMO!



coouroma



coogreenleague



coogreenleague



youtube.com/user/ConsorzioOliUsati

www.circoliamo2016.it